



**Sussidiarietà,  
welfare locale  
e terzo settore**

*Seminario  
nazionale  
dei Democratici  
di Sinistra*

**Roma  
26 febbraio 2004  
ore 14-20**

Palazzo San Macuto  
Sala del refettorio  
via del Seminario, 76

***DS. L'Italia che non sta a guardare***

**Sussidiarietà, Welfare locale, terzo settore.**

*Roma, 26.02.2004*

***Evoluzione e sviluppo del Terzo settore nel welfare locale***

*di Maria Guidotti*

*(Presidente nazionale AUSER )*

***Evoluzione e sviluppo del Terzo settore nel welfare locale***

*di Maria Guidotti*

**Sussidiarietà, Welfare locale, terzo settore.**

***Evoluzione e sviluppo del Terzo settore nel welfare locale***

**di Maria Guidotti**

*(Presidente Nazionale AUSER)*

**Bozza della traccia di comunicazione**

<sup>i</sup>Fino a quando il pregiudizio, la segretezza, la cattiva rappresentazione dei bisogni o la semplice ignoranza non saranno stati sostituiti da un atteggiamento serio di indagine e di vera apertura del processo di costruzione delle decisioni, non potremo renderci conto di quanto l'intelligenza della gente comune possa essere adatta a risolvere i problemi posti dalle politiche pubbliche.

J Dewey, *the public and its problems*, 1954.<sup>ii</sup>

---

Il welfare sta subendo profonde modificazioni. Incidono in questo processo la indisponibilità di adeguate risorse finanziarie, l'emergere di nuovi bisogni, l'esigenza di percorsi assistenziali sempre più personalizzati, il diffondersi di una cultura di stampo liberista che concepisce lo stato sociale come una zavorra dello sviluppo e retaggio di un passato da superare rapidamente per essere compiutamente nella modernità.

Noi, al contrario riteniamo che il welfare state sia una delle istituzioni più "moderne" e caratterizzanti di uno sviluppo finalizzato all'accrescimento del benessere dell'intera collettività.

Uno Stato sociale solidale ed universalistico rimane perciò un irrinunciabile presupposto di una società moderna, solidale, equa ed inclusiva.

Questo non significa attestarsi su una sterile difesa di schemi superati ed inadeguati bensì fissare i principi in base ai quali riflettere ed operare per una efficace riorganizzazione dello stato sociale che faccia perno sulla centralità della persona e dei suoi bisogni.

Alcune condizioni "oggettive" di contesto:

- a) Le politiche di Welfare si stanno concentrando sempre di più sulle criticità, quindi sul carattere riparativo delle politiche sociali, carattere che la legge 328, complessivamente disattesa, aveva invece centrato gli interventi su promozione e

***Evoluzione e sviluppo del Terzo settore nel welfare locale***

*di Maria Guidotti*

prevenzione. Questo approccio affronta la questione esclusivamente dal lato dell'offerta. La risorsa rappresentata dalla persona non viene presa in alcuna considerazione, né in forma singola, né associata. In questo senso è urgente porre l'attenzione sulla centralità della persona nelle politiche di welfare e sul carattere partecipativo delle associazioni.

Il "cosiddetto mercato sociale" tende sempre più a coincidere con logiche di puro mercato e "sociale" è sempre più una aggettivazione formale invece che un distintivo tratto sostanziale.

- b) la collaborazione con il settore no profit si avvia a diventare "normale prassi gestionale" in particolare nel campo dei servizi alla persona.
- c) la legge 328/00 ha pienamente recepito e rilanciato il ruolo del Terzo settore prevedendone la partecipazione anche nelle fasi di progettazione e programmazione dei servizi. Purtroppo anche su questo aspetto non si registrano significative esperienze positive.
- d) il nuovo articolo 118, ultimo comma della Costituzione dà piena legittimazione al ruolo del settore no profit laddove afferma "Stato, Regioni, Province, Comuni e città metropolitane favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale sulla base del principio di sussidiarietà", superando una visione interamente pubblicistica in materia di "benessere sociale".

Questa positiva affermazione si traduce sempre di più in una indiscriminata politica di esternalizzazione attraverso la costituzione di agenzie dedicate. Si affidano ai soggetti di terzo settore anche le attività di valutazione e di presa in carico. Tali attività non sono delegabili. Nessuna azienda privata penserebbe mai di "appaltare" il suo core business.

Le conseguenze negative sono rilevanti per molteplici aspetti:

- il controllo dell'uso delle risorse pubbliche
- l'efficacia e appropriatezza degli interventi
- l'autoreferenzialità e la parcellizzazione degli interventi
- lo svuotamento della funzione politica
- l'esautoramento della capacità di controllo

Una persistente ambiguità sulle caratteristiche e le funzioni del terzo settore, alimenta questa deriva, per esempio: il terzo settore è nella sostanza percepito quasi esclusivamente come una terza dimensione economica tra quella pubblica e quella privata e "sociale" è un aggettivo che non sostanzia né la vita associativa né le attività, se non perché si svolgono "nel sociale".

Il terzo settore è soggetto di offerta o non anche ( o soprattutto) una opportunità di espressione e protagonismo della domanda?

Le politiche dell'attuale Governo puntano a valorizzare solo i caratteri gestionali dell'associazionismo.

ALCUNI ESEMPI:

- a) la responsabilità sociale d'impresa;
- b) la de-tax

entrambi questi provvedimenti (politiche) tendono a sollecitare investimenti privati nel sociale (liberamente scelti sia per quanto riguarda i soggetti che i luoghi e le attività) sostenuti ed incentivati da risorse pubbliche (detassazione) .

Si riducono le risorse disponibili per il finanziamento del welfare pubblico e aumenta il ruolo del privato (assistito)

Non sarebbe necessario riflettere approfonditamente, valutandone tutte le implicazioni, su quali le condizioni che rendono possibile l'utilizzo di risorse pubbliche per sostenere il privato profit e non nel welfare senza svuotare le sostanziali caratteristiche di universalità e solidarietà?

- c) legge delega sull'impresa sociale;
- d) modifiche legge 266\91 sul volontariato;

La legge delega sull'impresa sociale "crea" un nuovo soggetto no profit con la inedita peculiarità, per il sistema no profit italiano, di essere una società di capitali invece che una associazione di persone; questo elemento non è negativo di per sé, rischia di diventarlo in assenza di una chiara visione strategica d'insieme sulla funzione, gli obiettivi, nonché le relazioni che possono e debbono intercorrere tra volontariato, associazionismo, cooperazione sociale e impresa sociale.

Diversamente l'esito è il rafforzamento e la valorizzazione, nel settore no profit, della funzione economica a scapito di quella (che dovrebbe essere) qualitativamente distintiva (e prevalente?) della partecipazione, in assenza della quale non può sussistere l'assunto della centralità della persona e la possibilità di utilizzare la risorsa "cittadino" e le sue competenze (Dewey).

Sullo stesso presupposto culturale sono basate le proposte di riforma della legge sul (del) volontariato. Basti pensare alla possibilità (solo formalmente attenuata) della possibilità delle associazioni di volontariato di finanziarsi attraverso l'utilizzo dei vouchers.

Se questi presupposti sono condivisi sarebbe utile riflettere su alcuni quesiti:

Quali sono le forme possibili di costituzione dell'impresa sociale? Quali i relativi effetti? In che rapporto può collocarsi l'impresa sociale rispetto agli altri soggetti del terzo settore? Attraverso quali strumenti dovrebbe stabilire relazioni con gli Enti Locali? (convenzione, appalto ecc.) Come si regolano i diritti dei lavoratori? Chi garantisce l'utente del servizio?

La riduzione delle risorse a disposizione dei Comuni combinata alla restrizione delle possibilità di autofinanziamento può creare condizioni in cui si supera il corretto rapporto tra terzo settore e istituzioni privilegiando l'urgenza di dare comunque una risposta ai bisogni dei cittadini contravvenendo anche al dettato costituzionale laddove impegna gli Enti Locali a favorire l'associazione dei cittadini e quindi il ruolo di partecipazione e di protagonismo dei cittadini stessi.

Da questo rischio, purtroppo, non sono immuni neanche le amministrazioni di centro-sinistra.

Se questo è il modo di rispondere alla crisi del sistema pubblico afflitto da pesanti problemi di debito e di spesa, nonché di legittimità, la cura rischia di essere più dannosa della malattia. L'associazionismo e, più in generale il terzo settore, possono dare un contributo

significativo anche alla soluzione di questi problemi non soltanto ponendosi in funzione sostitutiva nella gestione dei servizi, ma anzi favorendo l'investimento sul capitale umano, sulle sue competenze sia ai fini della "liberazione di risorse" che possono essere investite per l'arricchimento dell'offerta di servizi, sia per l'efficacia della risposta e, non ultimo, per consentire ai cittadini di riappropriarsi almeno in parte dei propri percorsi e tempi di vita.

A tal proposito ritengo utile segnalare un interessante progetto del Comune di Roma ("Idee in Comune").

E' esiziale assecondare una suddivisione dell'associazionismo tra: organizzato come sinonimo di istituzionalizzato ed economicistico, omologato alle istituzioni e ai partiti nella loro supposta incapacità di rispondere al desiderio/diritto di partecipazione delle persone e un associazionismo spontaneo, costituito da micro gruppi , che agisce esclusivamente nel contesto locale, fuori da reti strutturate, senza rapporti con le istituzioni e, in quanto tali, ritenuto capace di rispondere alla domanda di coinvolgimento civile, sussidiario di partecipazione, risposta dei cittadini al disincanto verso la politica e le istituzioni.

La sussidiarietà che vogliamo deve essere promozione del ruolo dei cittadini singoli o associati che agiscono in forma integrata e sinergica con le istituzioni che debbono contemporaneamente rafforzare la propria capacità di intervento nelle politiche di progettazione, garanzia dei percorsi attuativi, etc.

Per rispondere efficacemente alla complessità e particolarità dei bisogni delle persone, sono necessari progetti "personalizzati" che si basano sulle risorse/opportunità/potenzialità relazionali delle persone oltre che sulle specifiche condizioni economiche, culturali, etc..

Il sostegno all'associazionismo non può passare solo attraverso la valutazione quantitativa delle prestazioni, ma si deve tenere conto anche dell'impatto qualitativo: capacità di produrre effettivamente coesione sociale, qualità delle relazioni, facilitazione dell'accesso ai servizi, gradimento dei fruitori, etc..

L'accreditamento deve essere un rigoroso strumento di rapporto con l'associazionismo anche a garanzia degli utenti e non legato solo a criteri di (si spera ovvio) rispetto della legalità.